

Tra fede ed economia: le reliquie

In Francia, ironizzava un monaco vissuto intorno al 1100, si veneravano ben tre teste di san Giovanni Battista. In effetti, fin dalle sue origini nel IV secolo, il culto delle reliquie (il termine viene dal latino e significa letteralmente «resti») aveva avuto un crescente successo. La convinzione che la semplice vicinanza a un frammento del corpo di un santo o a un oggetto che era entrato in contatto con un santo garantisse un rapporto diretto con il sovrannaturale e assicurasse ai fedeli una speciale protezione era universalmente diffusa nel mondo cristiano.

Durante tutto il Medioevo, le chiese si erano andate riempiendo di reliquie. Il possesso di una reliquia importante dava prestigio a una chiesa, favoriva le elemosine e i lasciti, attirava masse di pellegrini. Il culto delle reliquie ebbe un'importanza fondamentale nella diffusione del cristianesimo, perché legò indissolubilmente i fedeli alle loro chiese. Ma oltre a essere una insostituibile risorsa spirituale, le reliquie rappresentavano anche un ottimo investimento materiale. Intorno a questo fenomeno la **fede** s'intrecciava strettamente con l'**economia**, la dimensione spirituale con quella materiale.

Poiché la richiesta divenne presto superiore all'offerta, si scatenò una vera e propria caccia alle reliquie. Anzitutto si moltiplicarono le «scoperte»: molti vescovi, in buona o in malafede, dichiaravano di essere stati illuminati da una rivelazione sovrannaturale, che li aveva condotti a scoprire corpi di martiri andati dispersi; alla scoperta seguiva la solenne deposizione della reliquia in chiesa. Per ottenere una reliquia non si arretrava nemmeno davanti al furto: la potenza di una reliquia, infatti, non dipendeva dalla sua grandezza, e bastava prelevare di nascosto un piccolo frammento per accontentare i fedeli di una comunità che non aveva ancora la sua reliquia.

Il fenomeno provocò anche la nascita di una fiorente **attività commerciale**. Seguendo le regole del mercato, le reliquie affluivano dalle città che ne erano maggiormente provviste a quelle che ne erano prive. In Occidente, nessuna città era ricca come Roma di sepolcri di martiri e di santi, e a Roma incontriamo quello che può essere considerato il più grande trafficante di reliquie della storia medievale, il diacono Deodato, vis-

▼
**Pellegrini alla
 tomba di un santo**
 [Biblioteca Comunale,
 Cortona]



suto nel IX secolo. Questo individuo intraprendente e spregiudicato mise in piedi una vera e propria impresa commerciale, che aveva corrispondenti in tutta Europa. Le reliquie prelevate nei cimiteri romani venivano spedite ovunque ci fosse una clientela disposta a pagare in contanti le ingenti somme richieste. Ma a Roma c'era anche tutto un via vai di vescovi e di abati francesi e tedeschi che venivano a comprare o a trafugare reliquie per conto delle loro chiese.

Questa clientela avida e ansiosa era facile preda dei falsari e dei truffatori, che spacciavano come reliquie preziose frammenti prelevati dalle tombe della gente comune. Si spiegano così le tre teste di Giovanni Battista, o il fatto che varie chiese potessero vantare il possesso della lingua di uno stesso santo.

Quando i crociati conquistarono la Terrasanta, si aprì una stagione d'oro nel commercio delle reliquie. Quella regione era infatti una vera e propria miniera di oggetti sacri, pronta a placare l'inesauribile fame di reliquie dell'Europa cristiana. E si trattava per giunta delle reliquie più preziose, provenienti dalla storia dell'Antico Testamento e dall'esistenza terrena di Gesù Cristo. Accanto ai pezzi rari e preziosi, destinati ai più importanti santuari dell'Occidente, giungevano in Europa anche reliquie «personali», acquistate dai pellegrini. C'era un autentico campionario di souvenir della Terrasanta: frammenti di pietre del Santo Sepolcro, sassi raccolti nell'orto di Getsemani o sul monte degli Ulivi, palme dell'oasi di Gerico, ampolline contenenti acqua del Giordano, frammenti della mangiatoia della grotta di Betlemme, e un'infinità di altri ricordi. Si trattava di patacche per turisti, ma i pellegrini che le acquistavano erano convinti che anche il più piccolo e semplice oggetto proveniente dai Luoghi Santi fosse un talismano d'ineguagliabile valore, un'arma efficace contro il demonio e contro i mali dell'esistenza.

Reliquiario a cattedrale,
1301



Ampolla della Terrasanta
[Museo del Duomo, Monza]

Tornando dalla Terrasanta i pellegrini recavano reliquie d'ogni tipo, autentici souvenir provenienti dai luoghi percorsi da Gesù. Si trattava in genere di frammenti di pietre strappate dal Santo Sepolcro o di ciottoli raccolti nell'orto di Getsemani o sul Monte degli Ulivi, di piccole ampolle piene di acqua del Giordano, come questa del VI secolo, o di qualche goccia dell'olio delle lampade che bruciavano nel Santo sepolcro.

